LA GIOVENTÙ D' ENRICO V

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

L' ESTATE DEL 1832

Milano

Dalla Tipografia Manini

1832.

LA GIOVENTÙ
D' ENRICO V

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEARO RE

l' Estate del 1832

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D' OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, Num. 4085.

PERSONAGGI

Il Principe ENRICO
Signor Giuseppe Strazza.

Il Conte di ROCESTER
Signor Francesco Cannetta.

EDUARDO
Signora Rosa Brenta.

Capitano COOP
Signor Gaetano Marconi.

BETTINA
Signora Giuseppina Ecord Rizzato.

Milord CLARK
Signor Luigi Leonardi.

VILLIAM Cameriere del Principe.
N. N.

Cortigiani.
Garzoni d' Osteria.

L' Azione è in Londra .

La Musica del signor Maestro PACINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, Eduardo *indi* Rocester.

Corò. A che ti giovano
I tuoi verd' anni,
Quando in affanni
L' alma ti sta?
Oh! paggio misero,
Ci fai pietà.

Edu. Cari, lasciatemi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti
La libertà:
Il mal che m' agita
Amor lo sa.

Roc. Oh! quanto mi fan ridere
Quei romanzeschi amanti,
Che serbano costanti
Al loro ben la fè.
Sospirano, delirano;
Che sciocchi, ohimè! che orrore,
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

Edu. Ecco il Conte, ora sto fresco.

Roc. Signorino, che facciamo?
In tristezza già qui siamo.

Edu. In tristezza v' ingannate.

Roc. Dimmi su la verità.
Non mi far lo scimunito;
Tu se' al certo innamorato.

Edu. Ah! signore.
Roc. Disgraziato,
Piangi pur, che ben ti sta:
Ah! discepolo sguajato,
Con te dunque perdo il fiato:
Tira avanti a far così,
Piangi pur la notte e il dì;
Presto in etico darai,
Ed allor ti accorgerai
Se diss' io la verità.
Edu. Ah! signore, troppo bella
La mia fiamma, oh dio! è quella
Che già accese questo core
Del più dolce e vivo amore.
Ah! signor, se la vedeste
Voi pur pazzo ne sareste
Per la rara sua beltà.
Coro Oh! che bravo precettore,
Senza fede e senza onore;
Quel meschino in gioventù
Ha in amor almen virtù,
E d' aver lo compatisco;
Ma del Conte ne arrossisco,
Mi fa rabbia in verità. (*parte*)
Roc. E chi è mai questa Dea si può sapere?
Edu. Vi prego a dispensarmene.
Roc. Ho capito: codesta signorina
È una dama d' onor della Regina.
Edu. V' ingannate all' ingrosso;
Sta dentro una taverna.
Roc. Taverna!
In verità la scelta è nobile.
Hai perduto il cervello?
Edu. Abita
Con suo zio padron della taverna
Dell' ammiraglio.
Roc. Sarà qualche briccone.
Edu. Al contrario; egli è un uomo onorato;
È un vecchio capitano di marina.

Roc. Come! ed ardite voi in sì vil luogo
Colla divisa del Principe introdurvi?
Edu. Ah! me ne guarderei; voi ben sapete
Che conosco la musica.
Roc. E questa a qual proposito?
Edu. Con essa
Mi do il vanto di maestro di canto,
Che insegna alla nipote in bourjoà.
Roc. Oh! bella in verità, bravo
Il mio signorino, anch' ei
Lo strattagemma usa di travestirsi.
Edu. Quest' usanza è all' ordine del giorno.
Roc. Ed a me pare, che all' ordine del giorno
Voi sappiate comporre a mente fresca
Questa bella avventura romanzesca.
Edu. Mi meraviglio.
Roc. Andate:
Qua viene milord Clark, v' allontanate.
(*Edu. parte*)

SCENA SECONDA

Clark *e detto.*

Cla. Addio conte.
Roc. Milord vi riverisco:
Già mi figuro qual sia la cagione,
Che mi procura il piacer di vedervi.
Cla. E quale?
Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina.
Cla. Dunque conoscerete
Che è ben giusta l' accusa:
Essa fautor vi crede della condotta
Tanto scandalosa del Principe reale.
Roc. Oh buona! e che pretende
Ch' io gli faccia da Seneca?
Ma meglio è che parliamo
Di vostra figlia, e delle nostre nozze.

Cla. Queste giammai sperate
Se non allontanate
Il Prence da suoi folli traviamenti,
E da continui suoi travestimenti.
Roc. Ebben, quand' è così, dentr' oggi, amico,
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all' istante
Rinascere a una vita affatto nuova,
(L' avventura del paggio ora mi giova).
Cla Ed io vo sul momento
A dare alla Regina un tal contento.
(*partono*)

SCENA TERZA.

ENRICO *e* ROCESTER.

Enr. Ebben Rocester, dove
Passeremo la notte che verrà.
Roc. Ah sì, son cose serie e d' importanza:
Ma non vi rammentate
Che la Regina dà una festa?
Enr. È vero, e tu meco verrai.
Roc. Altezza, mi dispensi.
Enr. Perchè?
Roc. Debbo occuparmi in questa notte
Di più grave affare.
Enr. Di qualch' altro amoretto?
Roc. Sì, ma non mio;
Colei che n' è l' oggetto
Sento che è bellissima.
Enr. Bellissima
Davvero? dov' abita costei?
Roc. Questa
È nella taverna dell' ammiraglio.
Enr. Voglio vederla ad ogni costo. Entrambi
Travestiamoci adunque al nostro solito.
Roc. E che dirà se il sa poi la Regina?
Enr. Dirà ch' io sono uno spirito leggero,
E tu uno scapestrato.

Roc. Oh sempre più obbligato : ecco perduta
La mia riputazione.

Enr. Qual timor hai?
Quel che non s'ha non perdesi giammai.

SCENA QUARTA

CLARK *e detti.*

Cla. Altezza, la Regina desidera
Saper se questa sera
Alla sua festa...

Enr. Oh dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo,
Ma deggio tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte.
Non è vero Rocester?

Roc. Sì,
Gravissimi, e dello Stato.

Cla. E voi, conte?

Roc. Occupatissimo anche son io.
Nell' incombenza istessa con il Principe.

Cla. (Pensate alla promessa.) (*a Roc.*)

Roc. (Partite se volete che l'adempia.) (*a Cla.*)

Cla. Altezza, mi perdoni . . .

Enr. Andate pure. (*Cla. parte*)
Ah! son cessate alfin le seccature.

Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto rendevoux.

Enr. Tu va tutto a preparare,
Non si deve tardar più.

Roc. Ma quai vesti ci porremo?

Enr. Non saprei, ci penseremo.

a 2 Presto, sì, pensiamo un pò.

Roc. Da birrajo?

Enr. È troppo goffo.

Roc. Da fornajo?

Enr. Molto meno.
Di me indegno non sia almeno,
E il più nobil che si può.
Roc. Dite bene.
Enr. Dunque,
Dunque...
Roc. L' ho trovato.
In taverna di corsaro
Piacer deve il marinaro.
a 2 Questo sì, quest' è migliore.
Roc. Con berretti ben formati.
Enr. Con galanti giacchettini.
a 2 Sembrerem due damerini,
Desteremo il buon umor.
Enr. Non si perda un solo istante;
Villiam, Villiam senti bene
Quel che adesso far conviene
Colla tua sagacità.
Oltre già la tua destrezza
Qui ci vuole assai prontezza.
Nel cortile più rimoto,
Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all' aria oscura
Di nolleggio una vettura.
Hai tu inteso; all' aria oscura
Di nolleggio una vettura.
Poi due vesti pari pari
Di decenti marinari.
Roc. Poi gran borsa di ghinee;
Questo è quello che si dee
In taverna valutar.
a 2 Che notte brillante!
Che notte festiva!
Che notte giuliva
Dobbiamo passar!
Brillar dal contento
Già sento il mio core,
La diva d' amore
C' invita a sperar.

SCENA QUINTA

CLARK *solo.*

Qualche intrigo amoroso e singolare
Devono aver costoro
Nella notte futura,
Se ognun di lor non cura
Della Regina l'intimata festa;
La loro occupazion non è che questa.
Basta, vedrem. Rocester m'ha promesso
Di dare al Prence Enrico una lezione,
Che lo cangi del tutto, e lo farà,
Se vuole della figlia mia la mano;
Altrimenti, lo sa, la spera invano.

SCENA SESTA

Stanza nell'osteria. Tavola in mezzo con tappeto.
Alla diritta un cembalo.

BETTINA *melanconica e pensosa.*

Oh Cielo! E ognor qui sola!
E tu, mio caro ben, non vieni ancora?
Infelice! veder mi brami ognora?
Son nata a palpitar
Fin da' miei primi dì,
Ah! piangere e sospirar
Sempre dovrò così?
A me sorridi amor
All'Ara imene affretti,
E il povero mio cor
Non senta più tremar.
D'esser sempre a lui d'accanto
Bella speme io sento in petto,

Sol da lui la calma aspetto
Sol per lui respirerò.
S' egli m' ama io non pavento
E il tormento io soffrirò.
Non so che mi pensare:
È il terzo giorno, il terzo niente meno,
Dacchè mi dà vacanza il maestrino,
Ed io da lui lontana
Non so stare un momento.
Oh Dio! che gran tormento.
Ma se un' altra volta mi trascurerai
Allora delle brutte tante e tante
Ne sentirai, crudel, dal labbro mio . . .
Ma zitto: è lui senz' altro; ah! no, è mio zio.

SCENA SETTIMA

Coop e *detta.*

Coop. L'oro e il vino son due balsami
Che ci dan la sanità;
Senza questi l' uman genere
Cerca invan felicità.
Dall' oro talvolta
La mente è sconvolta,
Ci rende pensosi
Ci fa timorosi,
Ma l' uom che tracanna
Del vino eccellente,
Di nulla s' affanna,
Più noja non sente,
Tranquillo, ridente,
E allegro si sta.
Ma tu nipotina,
Mia cara Bettina,
Del vino e dell' oro
Sorpassi il tesoro,
Hai gli occhi di venere,
I labbri di zucchero,

Le guance di porpora;
L' insiem tutt' è magico:
E poi nipotina
Sei saggia e buonina,
Sì, sì, sei buonina.

Bett. Oibò! non son io,
Ma il buono è mio zio.

Coop. Hai modi sì rari,
Sì dolci maniere.
Che proprio son quelle
Che danno piacer.
Ed ogni momento
Di gioja e contento
Mi fanno passar.
Su dammi la mano
Vuò teco ballar.
Lalerà, là, là.

Bett. Lalerà, là, là.
Uno zio più adorabile

Coop. Nipote più amabile

a 2 E dove trovar.

Coop. No, no, cara nipote,
Il capitan tuo zio
Non è giammai per te buono abbastanza;
Oltre essere assai bella, tu non sei
Come l' altre fraschette,
Che a fare le civette
Si mettono in finestra sul mattino
Per potersi pescare un maritino.
Tu...

Bett. Ma basta, o mio zio,
È il solo vostro affetto,
Che vi fa comparire sul mio viso
Quelle dotti, che in me mai non ravviso.

Coop. Se tu non le ravvisi,
Le ravvisano gli altri.
Corpo di tutti i mar dell' universo,
Dove si troverebbe un tartaro crimeo

Che con te non farebbe il cicisbeo.
Son io capitan Coop
Corsar, che fra i corsari
Lo spavento è de' mari:
Il sol mio nome ha smaltato un vascello,
E a ciò che soglio dire od a parlare
Mai repliche non voglio.

Bett. Non vi replico più.

Coop Ma che cos' è
Questo strepito, chi fa tanto fracasso.

Bett. Sono entrati alcuni marinari,
Che metton sossopra la taverna.

Coop E me lo dici tanto spaventata.

Bett. Perchè temo, mio zio...

Coop Timori non vi son dove son io,
Adesso, adesso vado. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Bettina, *poi* Eduardo, *indi* Coop.

Bett. Egli ha un bel dire;
Ma non è il timore che m' agita,
E solo il dispiacere
Di non poter vedere
Il caro maestrino. (*va alla finestra*)
Ah! viene, viene; bravo signorino,
È questo il terzo giorno
Che son senza lezione:
Come, così si tratta?
Non venire, nulla farmi sapere,
Lasciarmi in abbandono.

Edu. Mia Bettina, perdono;
Per mal di capo, aggiunto a qualche
Convulsion, grave abbastanza,
Ho dovuto finor guardar la stanza.

Bett. Come, siete ammalato?

Edu. No, ora sono guarito;

Ma devo confessarvi
Che il non vedervi ritardò non poco
La guarigione mia.

Bett. Dunque
Vi dispiaceva?

Edu. Più di quello
Che possiate immaginarvi.

Bett. Per questo vi perdono; e giacchè siete,
Mio caro, alfin venuto,
Il gran tempo perduto
Risarcire conviene: andiamo, andiamo.
(*vanno al cembalo*)

Edu. Subito; la lezione
Oggi raddoppierò: prima di tutto
Quella romanza ripassar potrete
Che v' insegnai l' ultima volta.

Bett. Appunto era anziosa di questa, perchè
Sono le parole e la musica
Bellissime. Che forza, che espressione!
Si vede bene che chi l' ha composta
È un uomo veramente innamorato.

Edu. È ver quànto voi dite:
Il core è quel che a me le ha suggerite

Bett. Se tacciono i miei labbri,
Parlangli i sguardi miei,
Dicono che tu sei
L' idolo del mio cor.

Edu. L' eseguisci a maraviglia,
L' espression mi tocca il core:
Ora senti dall' autore
La risposta che ti fa.
Per te pure l' ho composta,
E poi insiem si canterà:

Bett. Sì, starò ben bene attenta,
Vo' l' orecchie spalancar.

Coop Bravi, bravi, seguitate
Giacchè venne il precettor.

a 2 Vedi che per te moro,

Vicino a que' bei rai,
Quando pietà ne avrai
Vivrò felice allor.

Coop Come unite van le voci,
Che soave melodia :
Brava in ver, nipote mia,
Che piacere, che stupor!

Edu. Ah! Bettina.

Bett. Ah! mio maestro.

Edu. Qual mai fuoco in me si desta.

Bett. Ancor io lo sento; ma . . .

Coop Ma un' allieva come questa
Non si deve trascurar.

Edu. Trascurarla?

Coop Signor sì,
Tu mancasti per tre dì.

Bett. Ancor io l' ho ben sgridato :
Non si tratta, no, così.

Edu. Ma non sai che fui malato.

Bett. Lo dicesti.

Coop Ma son chiacchere.
Egli a un' altra avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato;
Vendicarmi vo' così.)

Edu. No, signor, non v' ho ingannato,
E il mio core assai soffrì.

Coop Se ci provi un' altra volta;
Se ancor manchi alla lezione,
Dalla bocca d' un cannone
Vi farò saltare allor.

a 2 Ah! tu che sempre
Non sei tiranno,
Da tanto affanno
Mi togli, amor.

Coop (Ora sì, che son contento
Di vederlo un po' soffrire;
Poverino, il suo martire
Pur dà pena a questo cor.)

Orsù facciamo pace, dammi ancora
Un abbraccio; ma cospetto
Non ci provar mai più;
Se un' altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fè,
Con tutte le tue crome e alamirè.

Edu. Che caro originale!

Bett. Partirono,
Signor zio, quei torbidi avventori?

Coop Non è stato possibile:
Due fra gli altri, più allegri,
Hanno posto in soquadro
Tutta la casa, e chiesto hanno l' onore
Di bere il ponch in nostra Compagnia.

Edu. (Peggio! mi batte il core.)

Coop Intanto ad essi io torno;
Ti chiamerò a suo tempo:
Voi maestrin resterete,
E i nostri ospiti poi riceverete. (*parte*)

Edu. (Ben s' avanza il mio grado,
Or da paggio di Corte
Conviene che mi sia
Ancora il camerier dell' osteria.)

Bett. Ebben, mio caro, or che nessun ci ascolta...

Coop Ehi, Bettina, Bettina. (*di dentro*)

Bett. Chiama lo zio.
Eccomi; sono qua. Maestro addio. (*parte*)

SCENA NONA

EDUARDO, ROCESTER, ENRICO *indi* BETTINA.

Edu. Chi è mai quello che veggo?
Il conte di Rocester!
In questo luogo: in abito mentito;
Ed il Principe.

Roc. Giacomo!

Enr. Oh! camerata Tumm,

Quando vediamo questo volto giocondo,
Che fa girare il capo a tutto il mondo?

Edu. (Sono i motivi lor solo innocenti.)

Roc. Zitto fratello Giacomo, vedete,
Un de' suoi adoratori è quello là.
È un giovine maestro,
Cha le insegna la musica.

Edu. A servirla.

Enr. Ve', ve', come colui a quel paggio
Rassomiglia, che tu meco,
Non è molto impiegasti.

Edu. (Ahimè! mi riconosce.)

Roc. Oh! niente affatto.
Come siete contento
Della vostra serata.

Enr. A meraviglia.
Ma a proposito, mi farai memoria
Di quel buon vecchio uffiziale, che al certo
All'aria mi è sembrato un uom di merto.

Roc. Buonissimo davvero.

Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto.

Roc. Ma se è un vecchio onorato. (E non sa
Che rubato gli ha appunto in quel momento
Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto
Il suo nome?

Roc. Non v' è questo bisogno,
Vi assicuro che ve 'l ricorderete
Da voi stesso.

Bett. Su presto,
In questa camera preparate
La tavola,

Enr. Oh! eccola alla fine.
Oh! quanto è bella.

Edu. Che cosa ha detto mai?

Roc. Che gli piace quel volto assai assai.

Edu. (Me meschino!)

Enr. Ragazza leggiadrissima,
Mi è permesso di dirvi una parola?
Bett. Anche due se volete: or son con voi.
Enr. Ehi conte, procura di distrarre
Un poco quel maestro.
Roc. (Eccomi nel mio posto). Vede il Prence
Che solo v' annojate, e vuole
Ch' io vi distragga.
Edu. Cioè, per parlare
Con libertà maggiore alla Bettina,
Non è vero?
Roc. Ci s' intende;
Tempo è di burla.
Edu. Ed io creppo di rabbia.
Bett. Ma fermo, mio signore.
Enr. Eh via! meno rigore,
Mia amabile tiranna.
Bett. Ah! mio signor maestro,
Da un giovin sì molesto,
Difendetemi voi.

SCENA DECIMA

COOP *e detti.*

Coop. Che chiasso è questo?
Bett. Volea, questo insolente,
Farmi troppo il galante.
Coop. Ah! corpo
Dell' armata naval de' mamalucchi,
Delle insolenze a Bettina, nipote
Del terror de' mortali. Non sapete
Che nell' averno, con ardita fronte
Mando a picco la barca di Caronte.
Enr. Amico, io non credea di offendervi,
Facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.
Coop. (Tutti incanta costei). Dunque
Fu omaggio; e tu per un omaggio

Fai tante grida? ma però se mai
Da qualcuno si ardisce
Prendersi qualche libertà; cospetto!

Roc. No, non ne siam capaci:
Via non andate in collera.

Coop No, avete ragione.
Non vado in collera. Orsù Bettina
Recaci del the, del punch, del rhum,
E sia il più delicato.

Enr. Noi beveremo tutti alla salute
Della cara Bettina.

Coop Sì, alla sua salute. Se sapeste.

Enr. Si merita l'affetto di chiunque
Ha il piacer di avvicinarla·

Edu. Il Prence
Si riscalda.

Coop Non ne parliamo più,
Che mi vedreste piangere
Di tenerezza. A divagarsi
Pensiam piuttosto; ed il maestro
Qualche sua canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta.

Edu. Una appunto n'ho meco, che è l'ultima
Che ha scritto il più grazioso poeta
Che v'ha in Londra.

Bett. E di chi mai?

Edu. Del conte di Rocester.

Coop Di colui,
Che se il diavolo presto lo portasse
Con le sue canzonette, oh! avressimo
Di meno un cattivo soggetto.

Enr. Bravo;
Avete ragione.

Roc. E che vi ha fatto mai
Il conte di Rocester?

Coop È un briccone:
Lasciar languire dentro una taverna,
Come una donna da vil fango nata,
Una sua bella, unica nipotina.

Roc. E chi è questa nipote.
Coop Ella è Bettina.
Enr. (Sua nipote lei, che sento!)
Roc. Quale arcano, qual mistero!
Edu. Sua nipote, dì, fia vero?
Coop Sua nipote; e perchè no?
Roc. Ma, di', come?
Coop Ed ecco il come:
Mio fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Mourbray,
Di Rocester la sorella,
Non so come si sposò.
Roc. La casata si è pur quella:
Dite il resto come andò.
Coop Mio fratello combattendo
In sul campo dell' onore,
Per la patria poi sen muore;
Di sua figlia e della spada
Ei l' erede in me lasciò.
Io la spada, e in un la figlia
Mi conservo, non curando
Di Rocester la famiglia,
Che non nobile abbastanza
Questo nodo riguardò.
Bett. Coop
(Par che estatico rimaso
Ognun sia di questo caso,
Che davver capir non so).
Edu. (Fuor di me son io rimaso
Dal piacer di questo caso,
Che felice far mi può).
Enr. (Tutto estatico è rimaso:
Godo assai di questo caso,
Che Rocester umiliò).
Roc. (Son estatico rimaso:
Singolare è affatto il caso;
Sogno o veglio, io non lo so).
Coop Su via dunque camerata,

Non si parli più di questo :
Facciam tregua che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Giusto a questo anch' io pensava.
Paggio, paggio mi seguite.
(*parte col paggio*)

Enr. Capitano , ebben ci dite
Questa spesa a quanto va?

Coop Per la cena otto ghinee ,
Per la birra due faremo,
Pei liquori e per il the
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son dieciotto.

Enr. Bagatelle!

Coop Bagatelle?
Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm, tu paga... dove mai
Il compagno mio dov' è?

Edu. Partito è il camerata, (*ritornando*)
Dovete voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò...
Quale imprudenza è questa?
E come sol potrò
La strada ritrovar ?

Coop Amico mio spicciatevi,
Si fa assai tarda l' ora.

Enr. La borsa, il denar mio
(*frugandosi in ogni luogo*)
Io non ritrovo, oh dio!
E come potrò far.

Coop Forse dimenticata? (*ironicamente*)

Enr. No, no, me l' han rubata.

Coop Rubata! è ver? i termini
Per bacco misurate;
Che solo galantuomini
Qui vengono sappiate.

Enr. Saran que' galantuomini
Che l' oro a me rubar.

Ma conto dovran rendermi;
Con me l' avran da far.

Bett. Ohimè! che brutto tuono:
Comincio a paventar.

Coop Se avanti un po' più seguita
Io non mi so frenar.

Edu. Or sì, che viene il buono,
Si segua ad osservar.

Coop Dì, di qual bordo sei?

Enr. Bordo?

Coop Sì.

Bett. Non risponde.

Coop Vedete? si confonde,
È questi un impostor.

Enr. (Oh sorte!) l' orologio
Invece accetterete,
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.

Coop Ma poi se falsi sono
(*osservando l' orologio*)
Questi diamanti tuoi
Di quel che a me dar vuoi
Non bastami il valor.
Se buoni, allor direi,
Che sol può aver tal mobile
Un ladro o un gran signor.
Vedete, si confonde,
È questi un impostor.

Enr. (Anche mi tocca a prendere
Il nome d' impostor).

Bett. (Quasi comincio a credere
Che sia un impostor.)

Edu. (Povero Prence! ha l' aria
Inver d' un impostor).

Coop Tu galantuom qui resta,
Avrai mie nuove or or. (*parte*)

Enr. Deh! voi salvatemi, – Son uom d' onore:
Questo mio core – Grato sarà.

Bett. Da' vostri palpiti – Sono commossa:
Ma che far possa veder non so.

Edu. (Nel suo pericolo - Debbo esser muto
Nè dargli ajuto – Da me si può).

Coop Che pietà, se un ladro sei,
(*ritornando con Roc. e camerieri*)
Queste gioje, si canzona,
Gioje son della Corona;
Il tuo complice sta là.

Enr. Tumm, ahimè! che mai facesti.

Roc. Nulla, nulla.

Enr. Ma, arrestati.

Roc. Oh! saremo liberati.

Coop Liberati? e chi lo sa.

Roc. Lo vedrai.

Coop Ma qui frattanto
Voi la notte passerete,
E dimani poi saprete
Tutto il resto che sarà.

Coro Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà.

Roc. Ah! voi ridere mi fate
Con le vostre spacconate.
No, no, ladri noi non siamo,
E dimani ti sfidiamo
A saper la verità.

Coop Ah! che faccia da sassate,
Dopo queste bricconate
Vuol di più farmi il gradasso.
Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà.

Bet. Ed. Ah! prevedo un gran scompiglio,
Tremo, oh! Dio! del suo periglio;
Ma se quello fa il gradasso,
Chi sa poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Anticamera negli appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, indi ROCESTER *e* CLARK.

Coro Questa notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Enrico,
Agitato, stralunato
Non si vide mai di più.
Ritiriamoci in disparte
Con la solita nostr' arte
Per scoprir la verità. (*parte*)

Cla. Dunque, per quel ch' io sento, ancora voi
Foste, o Conte, in pericolo.

Roc. Ma il mio fu volontario;
Volli, come già dissi, farmi arrestare,
Perchè la mia presenza,
E i miei detti animosi
Desser coraggio al Principe,
Cui forse esser potria stato fatale
L' eccesso del timor.

Cla. Saggio consiglio.
Ma poi se non riuscìa?

Roc. Tutto disposto
Avea per salvare ambidue
Con una fuga per mezzo
Della bella tavernara.

Cla. E questa?

Roc. Vi s' indusse per compiacer l' amante
Guadagnato da me.

Cla. Pur non di meno
Chi sa quale poi fosse del Principe
Lo sdegno contro di voi.

Roc. Terribile:
Ma allora tutto svelai l'arcano.
Cla. Ed esso?
Roc. Dopo aver bensì molto
Strepitato, riflettendo che tutto
Dall' amor proveniva
Della Regina madre, s' intenerì,
Pentito, arrossì, sospirò,
Disse infin ti perdono, e m' abbracciò.
Cla. Sia ringraziato il ciel! dunque
È sperabile . . .
Roc. Oh! lo tengo per certo.
Egli ha giurato abborrire ogni vizio,
E aver per l' avvenire più giudizio.
Cla. Lo potreste imitare?
Roc. Lo farò,
Ve lo giuro, tosto che a me darete
Di vostra figlia la desiata mano.
Cla. Se il Prence è ravveduto.
Roc. Quest' era
Il nostro patto. (*parte*)
Cla. E molto più se ancora
Corretto anch' egli, è quel ch' ella desìa,
Chi avventurato più di me sarìa. (*parte*)

SCENA SECONDA

Enrico, *indi Coro di Cortigiani.*

Enr. A che mai mi ridusse
Questa infernal manìa
Di bagordi, di crapole, e d' amori.
I miei passati errori,
La mia condotta sì finora oscura
Riparare convien. Ah! questo è troppo;
Ne arrossisco e ne tremo. Augusta madre!
Quanto deggio al tuo amor: per te conosco
L' errore de' miei falli e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio.

Voci d' onor, di gloria,
Che a questo cor parlate,
Deh! voi non mai cessate
Di risuonarmi al sen.
La macchia in me già impressa
Di vil condotta oscura,
Da probità futura
Sia cancellata almen.
Ah! sì che un placido
Raggio di calma
Mi scende all' alma,
Mi parla al cor.

Coro Oh! Prence, affrettati.
Dalla Regina,
Ora di giubilo
Per te vicina
Suo figlio tenero
T' appella ancor.

Enr. Il cieco scordasi
Fallir primiero:
Più bel sentiero
M' addita onor. (*parte*)

SCENA TERZA

Coop, Bettina *e* Villiam.

Coop Sì, signore, aspettiamo. Dite intanto
A sua Altezza, che sono il capitan Coop,
Che ha bisogno di abboccarsi con lui:
Capite ben Coop, del grande
Ammiragliato il tavernaro,
Che d' ogni eroe va al paro. (*Villiam parte*)

Bett. Caro zio, com' è bello
Questo palazzo; oh! quanto volontieri
Ci passerei la vita.

Coop Oh! te lo credo:
Si conosce, nipote, che sapresti

Ben sciegliere; ma pure tengo qui
Certe carte, basta, chi può sapere...

Bett. Son chimere; ma intanto chi sa mai;
Chi sa quanto ci converrà aspettare.

Coop Ci vuol flemma. Tu preparati intanto
A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bett. Mi sforzerò, tacete.

SCENA QUARTA

EDUARDO *e detti*, *indi* ENRICO *e* ROCESTER.

Edu. Ecco sua Altezza.

Bett. Oh ciel! che voce è questa
Che mi penetra il core.

Coop Attenta sai,
Non voglio far per te trista figura;
Poniti dritta in buona positura.

Enr. Ebbene, che bramate?

Coop Altezza,
Vi dirò; qui ci troviamo,
Perchè ci siam venuti; che se no,
Vostra Altezza, ha già compreso,
Non avrebbe sofferto il nostro peso.
(Che bel principio!)

Enr. Avanti.

Coop M' avanzerò.
Nella scaduta notte due
Marinari giovani, veramente
Sgnajati e insolentissimi
Nella nostra taverna,
Cioè dell' Ammiraglio, vennero
E divoraron tutto, come
Due lupi: corpo del seno arabico!
E attaccarono il vin sempre di fronte
E in simmetria sì buona,
Da fare impallidir Bacco in persona.

Enr. (Tengo a stento le risa.)

Bett. (Accorciate
Il discorso.)
Coop (Sta un po' zitta
Quando parla Demostene.) Concludo,
Che non avendo poi con che pagare
Una spesa sì grossa, m'han lasciato
Quest' orologio, che mi dicon tutti
Esser fra le gemme della Corona;
Perciò venni ad offrirvelo in persona.
Da ciò potrà sua Altezza rimarcare
Il rispetto rispettabil che le ho.
M' inchino; ho detto.
Enr. E di color che fu?
Coop Per questo ancora ricorro
A vostra Altezza. In una stanza
Della mia taverna chiusi gli avea
Per farne la consegna oggi alla Corte:
Ma que' due furfanti, non so
Come davvero senza
Rompersi il collo, essendosi gettati
Dalla finestra, se ne sono andati.
Edu. (Non sa che con Bettina
Io procurai la fuga).
Enr. Veramente un capitan par vostro,
Un rodomonte, farsi eluder così.
Coop Ma spero, Altezza, che fors' ella potrà....
Enr. Darò per questo gli ordini
Più severi: ma l' orologio intanto?
Coop L' ho in tasca a cenni suoi.
Bett. (Or staremo a vedere.)
Enr. Il fatto è stravagante.
Roc. (Vediam quel che succede.)
Edu. (Il nodo si sviluppa.)
Enr. Questo oriuol mi mostrate.
Coop Eccolo.
Enr. Su quegli occhi; a che tremate.
o op Ah! mira: è lui.
Bett. Son quelli.

Bett. Coop Come, oh ciel! son trasformati:
Noi sogniamo, o il ver sarà?
Edu., Enr., Roc.
Son di stucco diventati,
Vediam quel che seguirà.
a 5 Come in cieco labirinto
Passeggier s' avvolge e gira,
Più si move e più s' aggira,
Men s' avanza e uscir non sa.
Tal noi siamo:
Dubitando, sospettando,
Palpitando il cor mi va.
Enr. Dite via: quest' orologio
Che sia mio come sapete?
Coop Io non so come sia stato.
Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contro voi cade l' indizio.
Coop Contro me; mi meraviglio.
Enr. Capitano, vi consiglio
A svelar la verità.
Coop Ah! se qui parlo, il Prence accuso;
Ma non scoprendolo io resto in trapola,
È inevitabile il mio pericolo,
Ei le sue offese vendicherà.
Bett. Ah! più che guardo, quel giovinetto
Mi par l' amabile mio caro oggetto;
Ormai succeda quel ch' ha a succedere,
Piacere e giubilo sempre mi dà.
Enr. Mi rendon visita nipote e zio,
Che scena comica, che spasso è il mio!
Ma forse possono questi due miseri
Troppo dolersene se in lungo va.
Roc. Povero conte, qual tu saresti
In tal momento, se non avesti
Della tua macchina, di tal disordine
La causa al Principe svelata già.
Edu. Vedo l' amato mio caro bene,
Che sta agitato fra le sue pene;

Ormai succeda quel ch' ha a succedere,
Piacere e giubilo sempre mi dà.

Enr. Dunque?

Roc. Altezza, se il permette,
Vorrei far sol un riflesso.

Enr. Dite pur.

Roc. Se viene ei stesso,
Non può aver commesso il male:
Coop è un pazzo originale,
Ma di tutta probità.

Coop Oh! oh! volea ben dire.

Enr. Sì, capitan, farem così:
Tien l' orologio, e resta in Corte;
Se tu reo non sei, tua sorte
Ben felice allor sarà.

Coop Grazie, Altezza, troppo note
Son le mie gran qualità.

Enr. Di Rocester se è nipote
Bella scena si vedrà.

Roc., *Edu.*, *Enr.*
Vedrem come finirà.

a 5 Ma chi sa che cicalìo
E qual cupo mormorìo
Questo evento – il mio cimento,
Prima piano per la Corte,
Poi crescendo ognor più forte,
Produrrà per la città. (*partono*)

SCENA QUINTA

Clark, *indi* Eduardo.

Cla. Mi disse il cameriere, che venne
Per avere dal Principe l' udienza
Quel tavernaro istesso, che l' arrestò
Nella passata notte: io rido
Nel pensarvi; non so se ancor seguito
Sia quest' abboccamento;

Ma certo in quel momento
Mi ci vorrei trovare per godermi
Il bel colpo al primo incontro di colui
Con sua Altezza, e poi vorrei sapere...
Oh! vedo il paggio: Eduardo, Eduardo,
Senti un poco: col Principe ha parlato
Ancora il tavernaro?

Edu. Sì, signore,
Poc' anzi.

Cla. E come egli restò?

Edu. Potete figurarvelo, di stucco.

Cla. E che volea dal Principe

Edu. Presentargli l'orologio
Che riteneva in pegno
Del denaro mancante, perchè seppe
Che questo apparteneva alla Corona.

Cla. Bravo Coop, benissimo! e come credi
Che andrà a finir l'affare?

Edu. Oh! bene assai,
Perchè v'è ancora qnalche cosa di più:
Gli ha certe carte il tavernar mostrate,
Con le quali pretende niente meno,
Che della sua nipote sia zio anche
Rocester per parte di sorella.

Cla. Oh! questa saria bella: che dici mai?

Edu. Tant'è; nè credo che la causa sia
Tanto sballata; perchè il Principe
Alla Regina si è andato
Subito a confidare.

Cla. Ah! vo' vedere
Anch' io quest' affare come va:
Non resisto alla mia curiosità. (*partono*)

SCENA SESTA

ROCESTER, *indi* BETTINA

Roc. Scuotiti alfin Rocester dal letargo
De' vizj, imita il Prence, di cui fosti

Finora compagno e seduttore.
Riconosci dal cielo la scoperta
Di una nipote, che in taverna vile
Visse per te finora . . .

Bett. Mio Signore,
Mi perdoni se m' innoltro qui ardita.
Il capitan mio zio qui m' impose
D' attenderlo.

Roc. Lo so: ora a se
Lo chiamò la Regina.

Bett. E perchè?

Roc. Per rendergli le carte,
Che provano abbastanza
Esser tu di Rocester la nipote.

Bett. Stelle! che sento mai!

Roc. Vieni, t' appressa,
Innocente infelice.

Bett. E crudo
A questo segno fu Rocester con me?

Roc. Ah! Rocester; ah! sì fu snaturato.

Bett. Io lo detesto a fronte
Della sua nobiltà.

Roc. Ma pur, deh! sappi:
Ora è appien ravveduto.

Bett. E in un momento?
Rocester . . .

Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli abborre i suoi falli, e t' ama tanto
Quanto degna ne sei.

Bett. Oh ciel! che dite?
Anch' io, se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen volerei,
Gli bacierei la man; deh! guidatemi a lui.
Voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà.

Bett. Dunque sì vado.

Roc. Ah! sappi
Ch' egli è vicino a te più che non credi.

Bett. Rocester . . .
Roc. Sì, nipote, in me lo vedi.
Bett. Qual sorpresa! qual contento!
In sì tenero momento
Il mio cor balzando va.
Roc. È sorpresa, intimorita,
Ella rende a me la vita
Tra il piacere e la pietà.
Bett. Dunque è vero?
Roc. Sì, son io.
Bett. Voi Rocester?
Roc. Vostro zio.
Ah! serbi il ciel benefico
Il mio pentir verace:
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor.
Bett. Ah! serbi il ciel benefico
Il labbro suo verace:
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor.
E aveste core d' abbandonarmi?
Roc. Deh! tanto errore non rammentarmi.
Bett. Ah! sì: dimentico tutto il passato.
Roc. Cara, perdonami.
Bett. V' ho perdonato.
Roc. Ogni demerito riparerò.
Bett. Ah! questo bastami,
Di più non vo':
a 2 La gioja sì tenera,
Che l' alma m' inonda,
Per me ti risponda,
Ti parli per me. (*partono*).

SCENA SETTIMA

CLARK, *indi* EDUARDO.

Cla. Da quanto qui discopro,
Non v' è da dubitare, che non sia

Di Rocester Bettina la nipote:
Appieno ora comprendo tutti
Del paggio i detti, e quelle carte,
Che presentar doveva il tavernaro.
La cosa in fede mia è bella, bella assai:
Ma viene il paggio.

Edu. Ebben, milord, s'avvera
Quanto pur or vi dissi?

Cla. Appien. Rocester
Stringeva al sen poc' anzi quell' amabile
Ragazza, egli l' accarezzava,
E devo parlarvi ben sul sodo:
Credo che si prepari il più bel nodo. (*parte*)

Edu. Che intesi? e sarà vero? il caro oggetto
Mi è rapito per sempre! — Addio speranza
Tanto tempo nudrita!
Addio felicità della mia vita!

Ah Bettina! jer ancora
Al tuo fianco io mi sedea;
Ne' tuoi sguardi amor leggea,
Col tuo cor batteva il cor
Ah se amor provavi allora,
Perchè più non provi amor?
No, no, non mentono
Que' dolci sguardi:
Sospiri ed ardi
Al par di me.
Non può reprimerti
Il Conte avaro:
Se a te son caro
Son più d' un re.

SCENA ULTIMA

Coro di Cortigiani, Enrico, Bettina, Coop, Rocester, *indi* Eduardo.

Coro Vieni, donzella amabile,
Di tua bellezza al raggio

Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran Capitano ed a Rocester
Rendo la nipotina
Fatta dama d' onor della Regina.

Coop Oh! che piacer; mi scorrono
Le lagrime come goccie
Del mare.

Enr. Ma voi frattanto,
Perchè Bettina sì pensosa e mesta?

Coop Sì; fa specie anche a me, che cosa è questa?

Bett. Ah mio Prence! ah buon zio! quanto vi deggio:
Non temete lo so. Di vostre cure,
Della clemenza vostra son grandi
I frutti, ch' io raccolgo in tal dì.
Ma non so, se del misero mio stato
Un tanto inaspettato cambiamento,
O l' eccesso di sì nuovo splendore,
Mesto mi rende ed agitato il core.
Al mio Prence, a tanti doni,
No, che ingrata non son io;
Ma quest' alma appieno, oh Dio!
No, contenta ancor non è.
Di piacer non son capace
Fin che pace – non è in me.

Coro Che vorrà, che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence già t' intende:
Eduardo, il paggio ov' è?

Edu. Eduardo è al vostro piè.

Enr. Questa t' ama, ed io consento
Che tu porga a lei la mano.

Bett. Edu. Giusto cielo! ah, qual contento!

Coop Signor Prence; piano, piano:
Ma un tal nodo è inconveniente.

Coro Qual coraggio! quale ardir!

Roc. (Sciocco!).

Enr. Ebben, primo tenente
Di mie guardie egli è fin d' or.

Tutti fuorchè Enrico.

Quante grazie, qual favore!
Si coroni il vostro amor.

Bett. L' eccesso di gioja
Che l' alma m' inonda
Ti parli e risponda
Ah prence per me.
Al petto mi stringo
Lo sposo diletto:
Spiegare l' affetto
Possibil non è.

Coro Amore e pace serena spuntò.

Bett. Felice respiro
Nel seno d' amore
Cotanto maggiore
Bramare non sò.
Cessati gli affanni
Smarrite le pene
Fra dolci catene
Spirare potrò.

Tutti Echeggi d' intorno la gioja verace:
Aurora di pace serena spuntò.

FINE.